

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 27 (2023)

Artikel: Raffaello Ceschi, artigiano libero della storia per passione e per diletto
Autor: Marcacci, Marco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1049620>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Raffaello Ceschi, artigiano libero della storia per passione e per diletto

MARCO MARCACCI

Il proposito è di illustrarvi alcuni tratti e caratteristiche del modo di concepire e di fare la storia di Raffaello Ceschi*. Un compito che suscita in me sentimenti ed emozioni contrastanti. Da un canto, l'onore e il piacere di parlarvi di una persona che è stata per me soprattutto un maestro, diventato poi un collega e un amico. Dall'altro, la tristezza e il senso di vuoto che a dieci anni dalla scomparsa di Raffaello si ripropone come al primo giorno. Spero quindi che le emozioni non sovrastino e alterino le mie parole.

A ciò si aggiunge anche una sensazione di inadeguatezza al compito di cui mi sono fatto carico. A cominciare dal titolo che avete letto sulla locandina di presentazione *Elogio dello storico generalista*. Qualcuno può legittimamente chiedersi se il titolo proposto per questo intervento non possa apparire al limite scortese e inappropriato. Un po' come parlare di un luminare della scienza medica qualificandolo di medico di famiglia. In realtà questo apprezzamento non vuole per niente sminuire i meriti di Raffaello e la considerazione per lui, bensì sottolineare la sua costante volontà di dialogo e di divulgazione, il costante sforzo per non scrivere soltanto per la ristretta cerchia degli specialisti accademici. Oggi, tuttavia vi proporrei un altro titolo: *Un artigiano libero della storia, per passione e per diletto*.

Inizierò, specialmente per le persone che forse non hanno conosciuto Raffaello, con fornire qualche elemento della sua biografia. Era originario di Rasa, da parte della famiglia paterna, ma come moltissimi ticinesi del XX secolo non era nato e cresciuto nel comune di origine. Suo padre si era trasferito da Rasa a Bellinzona, per motivi di lavoro, intorno ai 20 anni. Come lui stesso ha ricordato in un testo del 2008, a Rasa lo legavano però ricordi e memorie familiari, per via di un'intensa frequentazione, soprattutto da bambino, durante le vacanze estive. Ma anche in seguito, perché Raffaello era un appassionato di escursioni in montagna e delle realtà alpine.

Raffaello è nato a Bellinzona l'8 giugno 1936 e a Bellinzona ha trascorso praticamente tutta la vita. Qui ha seguito la formazione scolastica obbligatoria, e qui ha poi fondato la famiglia e svolto gran parte della sua attività professionale.

Dopo il ginnasio ha frequentato la scuola magistrale di Locarno, ottenendo la patente di maestro elementare nel 1955. Del suo passaggio alla magistrale ricordava soprattutto le lezioni di storia di Guido Pedroli. Dopo alcuni anni

* Questo contributo riprende – con qualche ritocco e aggiunta di note bibliografiche – il testo letto a Rasa il 29 aprile 2023, in occasione di una manifestazione per l'inaugurazione di una via dedicata a Raffaello Ceschi nel suo villaggio di origine, a dieci anni dalla scomparsa dello storico.

come docente di scuola elementare, prima a Cugnasco e poi a Bellinzona, nel 1959 decide di intraprendere studi superiori, all'Università di Berna, frequentando la *Lehrramtschule*, che abilitava all'insegnamento secondario. All'Università di Berna ha avuto come maestro soprattutto Hans von Greyerz (1907-1970), professore di storia svizzera moderna, che Raffaello ricorda come un docente «che univa un'erudizione vastissima a una grande umanità e a un sentimento allegro della storia»¹. Una definizione che in fondo calza perfettamente anche per Raffaello Ceschi.

Ottenuto il diploma nel 1961, inizia a insegnare storia e italiano al ginnasio di Bellinzona; nel 1965 ottiene pure un incarico parziale alla Magistrale di Locarno, per le stesse materie.

La sua formazione accademica non si limita tuttavia al *Lehramt*: elabora una tesi di dottorato presentata nel 1968, sempre all'Università di Berna. Con il titolo *Il Cantone Ticino nella crisi del 1814*, il lavoro viene pubblicato a puntate sui fascicoli dell'«Archivio Storico Ticinese» tra il 1974 e il 1977 e poi raccolto in volume nel 1977. Una nuova edizione è poi uscita nel 2014, per iniziativa del Comune di Giubiasco e dell'editore Casagrande².

Nel 1968 assume la direzione del ginnasio di Bellinzona e nel 1970 viene chiamato a insegnare storia presso la Scuola cantonale di commercio, sempre a Bellinzona.



Fotografia di Carlo Zerbola

- 1 *La storia regionale riveduta e corretta*, intervista apparsa sul «Giornale del Popolo», 21 marzo 2003.
- 2 R. CESCHI, *Il Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona 2014.

Parallelamente all'insegnamento secondario, cura con il regista Mauro Regazzoni emissioni televisive di divulgazione sulla storia della regione, nell'ambito di un contenitore chiamato *Enciclopedia TV*, che ha visto grandi esponenti della cultura europea impartire veri e propri corsi universitari dagli schermi della TSI in prima serata.

Dai programmi televisivi curati da Raffaello Ceschi sono usciti due libri di successo, più volte rieditati: il primo *Momenti di storia della Svizzera italiana dai tempi remoti al 1803* e il secondo intitolato *Ottocento ticinese*. È pure molto presente nel dibattito civile sulla storia e sulla scuola e impegnato in comitati e gruppi di lavoro, per esempio per i programmi di storia della scuola media, istituita negli anni Settanta.

Dal 1983 al 1985 assume la direzione dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino, un'istituzione che aveva bisogno di essere svecchiata e ristrutturata. Lasciata la direzione dell'Archivio per non essere sommerso dal lavoro amministrativo, riprende l'insegnamento al liceo di Bellinzona e la ricerca storica. La sua figura intellettuale è ormai riconosciuta anche fuori dalla Svizzera italiana: viene chiamato a far parte del comitato di Pro Helvetia e del Fondo nazionale della ricerca scientifica, è nominato consulente scientifico del *Dizionario storico della Svizzera* e membro del consiglio scientifico del Forum della storia svizzera di Svitto, un'antenna del Museo nazionale svizzero. Nel 1990, l'Università di Pavia lo nomina professore a contratto per la storia della Svizzera. Altra prova della statura intellettuale acquisita fuori dalla Svizzera italiana, è la pubblicazione in tedesco nel 2003 di una *Geschichte des Kantons Tessin*³, che rimane a mio avviso la più aggiornata sintesi della storia cantonale dal Cinquecento al Duemila.

Nel 1991, con Sandro Bianconi, Silvano Gilardoni e Fabio Casagrande, rilancia l'«Archivio Storico Ticinese (AST)», la rivista fondata nel 1960 da Virgilio Gilardoni e in stallo da alcuni anni, in seguito alla malattia e alla morte del fondatore. All'«Archivio» Ceschi rimane fedele fino all'ultimo, come membro della redazione prima e dal 2005 quale membro del Comitato scientifico. Chi ha avuto modo di condividere con lui l'avventura dell'«AST» ricorda certamente il ruolo fondamentale che Raffaello vi ha avuto. Ha proposto e animato diversi convegni e giornate di studio, suggerito autori e autrici, segnalato opere da recensire, pubblicato lui stesso numerosi contributi. Ma soprattutto era verso Raffaello che si rivolgevano gli sguardi quando si trattava di trarre le conclusioni di un dibattito interno, oppure quando la discussione in seno alla redazione o al comitato scientifico si arenava o sembrava perdersi in tutte le direzioni. E Raffaello, con la calma e la generosità che lo contraddistinguevano, trovava sempre le parole appropriate o le proposte operative che riportavano in carreggiata la discussione o consentivano di superare lo stallo.

3 R. CESCHI, *Geschichte des Kantons Tessin*, Frauenfeld 2003.

Negli anni Novanta è incaricato dal cantone di curare un nuovo progetto di storia del Ticino. Rimandando a più tardi e ad altri curatori la storia medievale e delle epoche precedenti, Ceschi organizza e realizza dapprima il volume sull'Otto e il Novecento (uscito nel 1998) e poi quello sul periodo balivale, uscito nel 2000; oltre che curatore, è anche autore di una decina di capitoli nei due volumi.

Portato a termine il progetto di storia del Ticino nell'anno del suo pensionamento dall'insegnamento, continua l'attività editoriale e di ricerca. Porta a compimento nel 2007 il progetto di nuova edizione notevolmente ampliata e commentata e con importanti apparati critici dell'*Epistolario* di Stefano Franscini. A Franscini ha consacrato diversi studi e articoli e di Franscini aveva ripubblicato negli anni Novanta, con saggi introduttivi, due opere importanti: la *Statistica della Svizzera* e la *Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802*. Il suo ultimo volume *Parlare in tribunale* esce nel 2011.

Raffaello Ceschi ci ha lasciato dieci anni fa, il 20 giugno 2013, pochi giorni dopo aver compiuto 77 anni. La bibliografia delle sue pubblicazioni, allestita da Fabrizio Mena e pubblicata su «AST» comprende 214 titoli⁴, tra libri suoi, contributi in volumi collettanei, introduzioni e presentazioni di ristampe e riedizioni, contributi su riviste e periodici e interventi sulla stampa cantonale.

Con i suoi scritti, nei quali l'analisi dello storico si coniuga con uno stile narrativo e delle qualità letterarie che rendono godibili i suoi libri e i suoi articoli o le sue conferenze, Ceschi è stato lo storico ticinese di gran lunga più letto ed apprezzato della seconda metà del Novecento, proprio perché sapeva unire, come pochi, capacità di ricerca, facoltà di sintesi, spirito divulgativo, qualità di scrittura e serenità di giudizio.

Passione, diletto e volontà di dialogo – con il passato, con i colleghi, con gli allievi, con il pubblico – rappresentano il credo storiografico e metodologico di Ceschi. Egli rifuggiva dall'ingegneria metodologica applicata alla storia, evitava il linguaggio gergale degli specialisti, di coloro che i tedeschi chiamano *Fachidioten* (che potremmo tradurre con idioti sapienti o ignoranti specializzati), cercava sempre di legare gli eventi o i fenomeni storici che studiava al contesto più generale, avendo cura nel contempo di farlo con intento e linguaggio divulgativo. Ricerca di punta e divulgazione dovevano andare di pari passo e lo affermava rifacendosi al grande storico francese Marc Bloch che nel suo celebre saggio *Apologia della storia o mestiere di storico*, aveva scritto che non c'era merito maggiore per un autore che di saper parlare con il medesimo tono agli studiosi e agli scolari.

Il primo in assoluto degli obiettivi dell'insegnamento storico deve essere di suscitare curiosità e piacere per la storia, ha affermato Raffello in una relazione del 2006 a una giornata di formazione per dirigenti scolastici ticinesi⁵.

4 «Archivio Storico Ticinese» n. 155 (2014), pp. 146-162.

5 *La storia della scuola e la storia nella scuola*, in *A scuola per il piacere di apprendere*, a cura di A. TOMASINI, Bellinzona 2006, pp. 41-49 [ora in R. CESCHI, *Guardare avanti e altrove. Scritti civili su scuola, cultura, storia*, a cura di F. MENA, Bellinzona 2016, pp. 127-143].

A proposito dell'insegnamento, mi si conceda una parentesi più personale. Ho conosciuto Raffaello Ceschi all'inizio dell'anno scolastico 1970-1971, quando frequentavo l'ultimo anno della Scuola cantonale di commercio e non sapevo ancora che cosa avrei voluto fare da grande. Alla classe fu proposta una novità, scaturita dalle rivendicazioni e dalle riforme del '68: un lavoro di seminario in gruppo, con tre diverse offerte disciplinari. Con altri compagni di classe scelsi il seminario di storia, affidato a un nuovo docente, Raffaello Ceschi, appunto. Ceschi ci conquistò subito con il suo carisma: illustrò con chiarezza la natura del lavoro: una ricerca sulle condizioni dei lavoratori in Ticino all'inizio del '900, da svolgere su documenti d'archivio. Ci portò quindi all'Archivio di Stato, presidiato allora da un archivista scorbutico, e ci insegnò a lavorare sulle fonti primarie e a leggere le principali opere di riferimento sul tema. Per me, grazie a quell'insegnamento, la storia, che era stata fino ad allora soltanto una materia scolastica, si palesò di colpo come un vasto e affascinante terreno d'indagine e di studio per conoscere il passato, capire la società nella quale si vive. Se ho scelto di fare questo mestiere – occuparmi di storia – il merito è tutto di quell'esperienza innovatrice proposta da Ceschi. Se ho praticato questo mestiere almeno decentemente, il merito è pure in buona parte suo; se l'ho fatto da cane, ovviamente la responsabilità e il demerito sono soltanto miei.

Ceschi era un ricercatore generalista che si è occupato con competenza e partecipazione di vicende politiche, di questioni economiche, di aspetti sociali, della vita materiale e di dibattiti culturali, senza dimenticare alcune incursioni nella storia dell'arte. Temi ricorrenti sono stati, per esempio, la personalità di Franscini, l'emigrazione, la scuola, il funzionamento e il disfunzionamento della giustizia e quel complesso di problemi che viene riassunto con l'espressione piuttosto inflazionata di "identità collettiva".

Gran parte dei suoi lavori si riferiscono al Ticino e alla Svizzera italiana. Tuttavia, ha sempre rifiutato la riduttiva prospettiva cantonalistica: il suo approccio alle vicende locali e regionali, tiene sempre conto di contesti e scale di riferimento più vasti: i rapporti con la Confederazione e con l'Italia, o almeno con il mondo lombardo, come pure gli scambi e le interazioni tra universo alpino e mondo urbano.

Come Franscini, per il quale nutriva grande simpatia – senza mai mitizzarlo o proporlo in salsa iperbolica – Raffaello Ceschi era convinto della dimensione pedagogica e divulgativa della storia e rifuggiva dall'erudizione fine a se stessa. Sapeva dosare sapientemente analisi storiografica e spunti aneddotici. Riusciva a intercalare con pertinenza e intuito nell'analisi le citazioni dalle fonti, tanto per restituire un'atmosfera o un ambiente che per evidenziare il senso di una controversia, o anche soltanto per incuriosire e strappare un sorriso ai lettori e alle lettrici.

È stato un ricercatore sempre attento a cogliere e a trasmettere con lucidità i dati essenziali degli argomenti che trattava. Aveva un senso dell'immagine retorica che cattura il lettore e chiarisce il concetto o sintetizza con fulminea

evidenza un tema, per esempio già nella scelta dei titoli di un libro, di un saggio o di un capitolo. Bastano alcuni esempi: *L'ordito e la trama: i rapporti tra storia nazionale e cantonale* (1984), *Franscini dall'utile al vero* (1991), *La radio ai montanari sull'esperienza della Radioscuola* (1995), *Nel labirinto delle Valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana* (1999), *Il Ticino cantone nuovo e provvisorio, Buoni ticinesi e buoni svizzeri*. Oppure anche alcuni capitoli di *Ottocento ticinese*: «Politica e fucilate», «Il pane scarso», «Il Ticino delle belle speranze», ecc.

A proposito della *Storia del Ticino* Raffaello scriveva, presentando il progetto sulla «Rivista svizzera di storia» che una tale impresa si iscrive «in una tradizione più che secolare che aspira a coniugare esigenze scientifiche, esigenze divulgative, esigenze civiche e pedagogiche. Queste storie si scrivono per una comunità di cittadini e non solo per la corporazione degli storici»⁶.

Ovviamente, Ceschi non disdegnava la ricerca specialistica e lo scambio scientifico con la comunità degli storici professionisti, ma si sforzava sempre – per il linguaggio usato e attraverso un sapiente dosaggio di citazioni di fonti e di commenti storiografici – di rendere il più possibile accessibile alla cerchia più vasta dei lettori o degli uditori le sue conferenze e le sue pubblicazioni, e ovviamente le sue lezioni in classe.

Come detto si è occupato molto di storia delle contrade ticinesi e delle loro vicende politiche, non perché fosse uno studioso tradizionalista che privilegiava la dimensione politica del passato o il localismo. No, lo ha fatto perché aveva coscienza che il Ticino, come la Svizzera sono essenzialmente delle costruzioni politiche e ciò sin dai suoi primi lavori, per esempio nella sua tesi di dottorato sul Ticino nell'anno di crisi 1814, dove ha saputo tracciare il quadro generale, individuando i caratteri originali della storia ticinese: la lealtà elvetica emersa al termine di tre secoli di dominio confederato, il ruolo delle migrazioni, l'importanza delle vie di comunicazione e della scuola pubblica, il perenne oscillare tra spinte innovatrici e accanite resistenze conservatrici e talvolta retrograde, la difficoltà di una duplice appartenenza alla cultura italiana e allo spazio politico svizzero.

Vorrei segnalare per finire un testo molto bello di Raffaello, intitolato *La storia per passione e per diletto* che mi sembra anche un eccellente riassunto del suo approcciarsi al passato e alla ricerca storica. È uscito nel 2009 sul «Bollettino della Società storica locarnese» e ripreso nell'antologia postuma del 2016 *Guardare avanti e altrove*⁷.

La SSL invita ogni anno uno storico o un intellettuale a presentare e commentare liberamente i contenuti del proprio «Bollettino» annuale e ne pubblica poi la relazione nel «Bollettino» successivo. Raffaello Ceschi si prestò all'esercizio nel 2008, commentò i vari contributi dell'annata ma non si limitò

6 «Rivista svizzera di storia» 1993, p. 559.

7 «Bollettino della SSL» n. 12 (2009), pp. 8-19 e *Guardare avanti e altrove...*, pp. 176-193.

a quello. La sua relazione si può leggere come un piccolo prezioso trattatello pratico di metodo storiografico. Prendendo spunto dai contributi recensiti, affronta alcune delle principali questioni, ambiguità e insidie che lo storico rischia di incontrare nel suo lavoro. Dalla familiarità con luoghi, personaggi e accadimenti, che possono facilitare la percezione e l'analisi dei dati storici, con il rischio che un troppo grande coinvolgimento affettivo o memoriale ne alteri il giudizio. Dalla necessaria distanza minima nel tempo e dalla diversità dal nostro universo quotidiano, che fa scaturire la dimensione storica, alla necessità che i fatti trattati non siano però troppo estranei ed esotici da non poterli capire e contestualizzare.

Si chiedeva inoltre quali fossero le condizioni necessarie per promuovere a fatto storico un evento singolo, episodico, magari minino, come se ne incontrano tanti specialmente occupandoci di storia locale o regionale. Non ci sono formule o regole è la sua risposta: spetta alla responsabilità ideatrice, demiurgica dello storico promuovere il singolo episodio e dare rilievo a ciò che appare irrilevante ma «con l'impegno di dare un posto all'episodio dentro un contesto temporale, sociale, culturale, economico, con la speranza infine che tirando un solo filo dell'ordito si possa ripercorrere tutto il tessuto della trama»⁸. Responsabilità notevole dello storico quella di assurgere a demiurgo, ossia colui che crea e organizza, ma il cui significato originale era quello di «artigiano libero», una definizione e una qualifica professionale che non sarebbe dispiaciuta a Raffaello.

I sostantivi che appaiono nel titolo del contributo citato – passione e diletto – mi sembrano riassumere perfettamente il senso di Raffaello per la storia: impegno etico e professionale ma anche un sapere godibile e magari persino divertente. Passione e diletto che sapeva trasmettere a discepoli, colleghi e amici e anche al pubblico più vasto interessato alla storia. Mi piace soprattutto ricordarlo così, come qualcuno che aveva – analogamente al suo professore bernese già ricordato – un «sentimento allegro della storia». Raffaello affrontava spesso il lavoro storico con il sorriso sulle labbra. Quel sorriso contagioso che chi l'ha conosciuto non dimenticherà mai e del quale siamo orfani da ormai dieci anni.

Un sorriso con il quale avrebbe certamente accolto anche la nostra simpatica manifestazione odierna e, spero, anche le mie parole.

8 *Guardare avanti e altrove...*, p. 192.